

In «Antica Madre» Valerio Massimo Manfredi nella Roma di Nerone narra l'amore tra l'africana Varea e il centurione Voreno: «Metterà in discussione il suo compito»

«La sfida della lottatrice»

Francesco Mannoni

Ogni romanzo di Valerio Massimo Manfredi, storico, scrittore e archeologo specializzato in topografia antica, vuol dire azione, avventure d'amore e di guerra inserite nella Storia che si muove sullo sfondo. Anche *Antica Madre* (Mondadori, 228 pagine, 19 euro), viaggia sugli stessi binari e ha la stessa anima leggendaria, lo stesso ritmo eroico e battagliero dei suoi oltre cinquanta libri tra romanzi e saggi.

Il romanzo, dominato dalla gigantesca ombra di Seneca, è ambientato nell'anno 65 d.C. quando da Roma Nerone, sempre più bizzoso e sanguinario, dominava il mondo perso nelle sue illusioni artistiche e nelle sue ambizioni di grandezza. In Numidia, una carovana romana comandata dal centurione Furio Voreno viaggia verso la città Eterna con dei carri carichi di bestie feroci destinate agli spettacoli negli anfiteatri dell'Urbe. In gabbia anche una creatura selvaggia, «splendida e scura nel suo corpo lucente, quasi nuda e occhi di un incredibile color verde che brillavano nelle tenebre». La chiamano Varea. Agile come una pantera, allenata alla lotta e imbattibile, Varea è «l'antica madre» al centro di una vicenda che riporta indietro nel tempo fino alla guerra di Troia. Voreno s'innamora della giovane che a Roma è diventata un campione dell'arena vincendo contro uomini e animali, e ottiene da Nerone - sollecitato da Seneca - il permesso di portarla con sé in una spedizione alla ricerca delle sorgenti del Nilo. Il viaggio sarà un incubo tra pericoli e intrighi.

Prof Manfredi, Varea è del tutto immaginaria?

«Sì, è una figura di fantasia. In un racconto epico c'è sempre una parte reale alla quale s'innesta l'immaginazione. Seneca, che è una fonte straordinaria, un uomo tra i più famosi della letteratura antica, mi ha dato tutti gli strumenti necessari per

e della politica della quale lui stesso sarà vittima. Nella sua opera Seneca cita il rapporto di due centurioni che sono arrivati alle fonti del Nilo, e al ritorno prima che a Nerone andarono a riferire a lui, il grande scienziato delle "Naturales quaestiones". Più tardi, anche Plinio parlò dell'impresa in una breve narrazione».

Perché i guerrieri neri alla guerra di Troia sono citati solo una volta da Nestore nell'«Odissea»?

«C'è una ragione: tutto l'epos della guerra troiana ha generato tantis-

simi poemi dei quali sono arrivati a noi solo l'"Iliade" e l'"Odissea". Il ciclo troiano, era un corpus immane, un po' come il "Mahabharata" indiano, e fra gli altri ne comprendeva uno che si chiamava "Etiopide". E i gli etiopi li guidava il nero Memnon - alleato di Priamo -, non soggetto ad alcun razzismo. Nessuna differenza tra lui e il biondo Achille sotto i colpi del quale perirà. L'eroe nero è citato da Omero nell'"Odissea", quando Nestore dice a Telemaco: "Tu piangi? Cosa dovrei dire io che ho visto mio figlio Antiloco cadere sotto i colpi di Memnon". È una citazione dell'"Etiopide" chiara ed emozionante, e ho voluto collegarla a una storia ambientata nel

cuore dell'Africa nera».

Perché?

«La prima donna, la madre di tutte le madri era nera. In Africa, in Etiopia, nella valle di Hadar nel 1974 hanno trovato i frammenti delle ossa fossili di Lucy, un esemplare femmina di Australopithecus afarensis. Nel romanzo, nella piccola tribù che conserva il tesoro e le spoglie della madre ancestrale, Furio Voreno rimane stupefatto quando vede la statua d'ebano di un guerriero coperto da un'armatura di tipo omerico: era quella di Memnon. Da lui c'è tutta una dinastia di discendenti dalla grande madre che non si è mai interrotta nel tempo».

Roma imperiale, Africa nera: fantasia sfrenata?

«Uno scrittore che non ha imma-

ginazione è come un atleta senza muscoli. E poi ci sono le fonti. Nerone ha avuto un grande interesse per vasti territori africani che voleva possedere e che comprendevano la città di Meroe e Khartoum, ma probabilmente i suoi generali hanno detto che non era possibile. Secondo la tradizione nella zona c'era la città di Berenice Pancrisia, un antico insediamento urbano nel deserto nord Orientale del Sudan, vicino alle miniere d'oro di Uadi Allaqi nella Nubia dei Faraoni. E i romani erano sempre alla ricerca d'oro».

La vicenda si conclude con un finale aperto: ha già in mente un seguito?

«Non necessariamente. I sequel li fa il cinema e la televisione: io posso lasciare benissimo la conclusione alla fantasia del lettore. È un finale in cui Voreno, sollecitato da una lettera dell'amico Subio Flavio si reca a Meroe per ritrovare Varea. E lei sta tornando da lui mettendo in discussione quello che era il suo compito tramandato da migliaia d'anni. Quello era il suo dono più grande per lui. Ognuno dei due attraversa metà della superficie del pianeta per tentare di ritrovarsi. Il loro amore è bruciante. Ma si ritroveranno?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

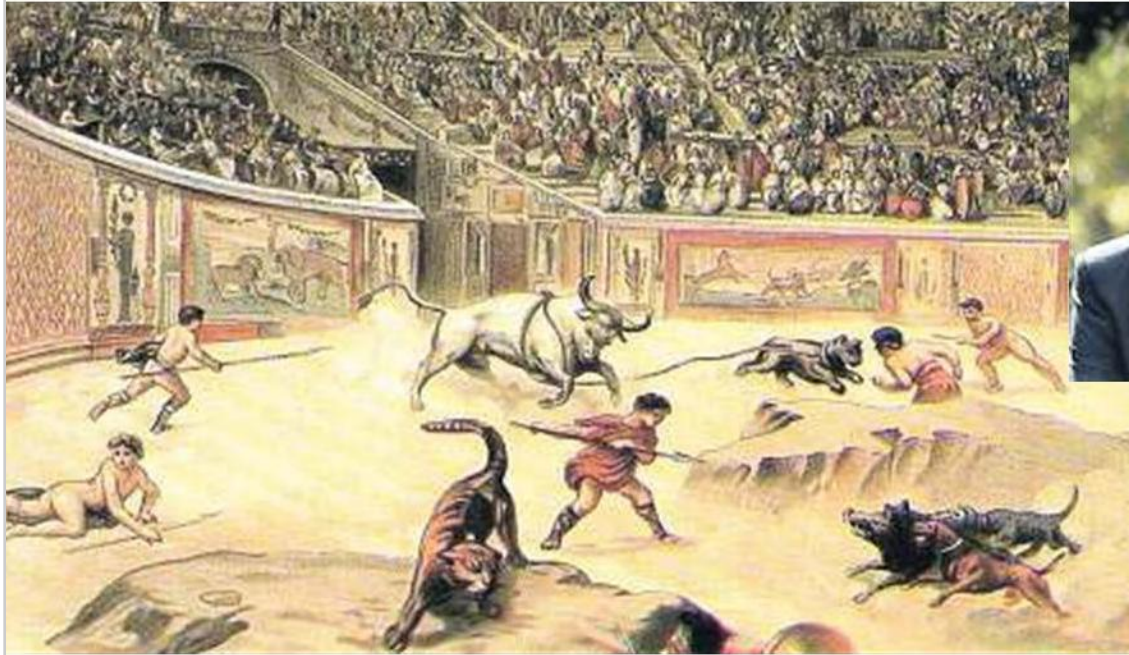
«SENECA MI HA DATO TUTTI GLI STRUMENTI PER UN ROMANZO CHE SI ADDENTRA NEI MEANDRI DI AMORE E POLITICA»

scrivere un romanzo che partendo da tante verità s'inoltra nell'inventiva ed accede ai meandri dell'amore





**VALERIO
MASSIMO
MANFREDI**
ANTICA
MADRE
MONDADORI
PAGINE 228
EURO 19



COMBATTIMENTI
Le sfide sanguinose
nell'arena
romana
Sopra
lo scrittore Valerio
Massimo Manfredi